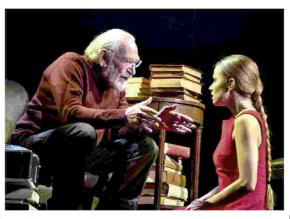
1/2

Foglio





Andò e Bergman: "la famiglia, una nevrosi"

Il regista alla Pergola con "Sarabanda" a pagina 14 😊

Pergola

Roberto Andò "Il mio Bergman tra nevrosi e amore"

Il regista porta a teatro il film testamento "Sarabanda" del cineasta svedese



di PAOLO LAZZERI pietata e ricolma di pessimismo, accesa dalla Prosecuzione miccia dell'odio, eppure destinata ad avvitarsi in

un lento sconforto. La Sarabanda di Ingmar Bergman, film-testamento dell'iconico regista svedese, è una danza rassegnata. Ora viene trasposta a teatro con Renato Carpentieri, Alvia Reale, Elia Shilton e Caterina Thieghi, diretti da Roberto Andò. L'appuntamento da domani a domenica alla Pergola (alle 21 di venerdì e sabato, alle 16 la domenica). è riposta nella figura della nipote, una promessa del violoncello».

La solitudine dei personaggi riflette quella digitale?

«È un fatto che oggi interessa chiunque. A teatro si produce una catarsi che impone allo spettatore di farci i conti».

Nel frattempo tutti quanti cercano disperatamente l'amore.

«Questa donna torna dalla persona che amava seguendo un richiamo

inconscio, misterioso. Tutti sembrano brancolare in un

ideale di Scene da un matrimonio. risentimento rancoroso. Sono in gabbia, dentro alle loro sofferenze. Cercare l'amore diventa necessario». rivediami protagonisti che, trent'anni dopo, appaiono smarriti e disincantati, in un loop che si protrae per giorni e che non lascia indenne nessuno: ex marito, ex moglie, figlio, nipote. Tutti assetati d'amore.

L'arte può diventare, allora, forma di redenzione?

«Non per tutti. Bergman non sembrava pensarla così, quando alludeva al fatto che quel che aveva fatto non serviva a Tutti frustrati per la ricerca di un senso che appare sempre più vana. Una danza lenta e severa, che forma e disfa le coppie. niente, che era misera cosa. Mentre si fa qualcosa non si ha mai la sensazione di quanto possa essere importante. E la redenzione diventa un'illusione».

Andò, potremmo definirlo il poema dello sconforto?

«Come tutte le opere radicali ha un fondo negativo irriducibile. Ma è anche un canto umanissimo sull'amore, che produce uno strano effetto per lo spettatore. Quel che all'inizio è negativo si stempera gradualmente».

La Sarabanda è quindi una metafora della nostra danza incerta

destinatario,

ad



13+14 Pagina 2/2 Foglio

la Repubblica Firenze



sulla terra.

«Ripropone la struttura duale creata da Bergman. In ogni scena si alternano le due coppie, con una cadenza musicale. è alla musica, infatti, che si affida lo scioglimento di quello che la parola non può dire. Ci mette in relazione con l'ineffabile. E, nello spazio ellittico tra una scena e l'altra, si consumano i silenzi. Grazie ad un'intuizione scenografica abbiamo creato l'effetto di un otturatore. Stringe e si allarga sugli attori, che sono straordinari».

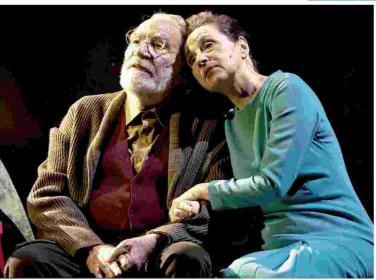
È appena uscito nelle sale L'Abbaglio.

Per i personaggi sembra una sorta

di resa dei conti. «Uno di loro, Johan, deve vedersela con l'età, con l'approssimarsi della fine. E per tutti prevale un senso di frustrazione. Lo spettacolo è strutturato in dieci scene, come tessere che compongono un quadro. Gli aspetti più duri si allentano e diventano angoscia».

Che ruolo gioca la famiglia nell'idea di Bergman?

«È il nucleo nevrotico del malessere. Le relazioni dipinte sono terribili. Non c'è alcuna trasmissione positiva, ci si parla per ferirsi. L'unica speranza «È un film che parla di un'avventura umana. Affronta l'epopea dei Mille in Sicilia incrociando cinismo e speranza, illusione e disillusione».



🚣 I protagonisti Renato Carpentieri e Alvia Reale nello spettacolo



Per lui la famiglia è il nucleo del malessere E non esiste redenzione nell'arte







destinatario, non riproducibile.

ad